

Relazione Generale

Dott. Ing. STEFANO GABOTTO

Ispettore Generale della III Zona Antincendi

Comandante dei Settori Operativi di emergenza Vajont

Le operazioni di intervento del Corpo Nazionale VV. F. nella zona del Vajont

L'opera compiuta dal Corpo Nazionale Vigili del Fuoco nelle zone colpite dalla furia distruttrice degli elementi scatenatisi nella notte del 9 ottobre 1963 per l'enorme frana precipitata dal monte Toc e per la conseguente violenta tracimazione delle acque del Vajont, si riassume in queste cifre:

- impiego di una forza che nei giorni di punta ha raggiunto le 850 unità tra Vigili, sottufficiali e ufficiali (questi ultimi in numero di 33);
- partecipazione alle operazioni del personale affidato da 42 Comandi Provinciali, oltre che dal Centro Studi ed Esperienze e dall'Ispettorato Regionale di Trento;
- intervento della 1a Colonna Mobile di Soccorso nella completa struttura dei suoi reparti e dei suoi mezzi;
- utilizzo di 271 mezzi motorizzati, ivi compresi 3 elicotteri, 32 barche, 3 autogru, 6 pale meccaniche, 7 seghe a motore;
- 26.000 chilometri di percorrenza totalizzati dai mezzi di terra e di fiume;
- 214 ore di volo totalizzate dagli elicotteri - 72 giorni d'impiego nelle zone sinistrate, dalle ore 23.30 del 9 ottobre al 23 dicembre 1963;
- 260.000 ore/uomo lavorative;
- innumerevoli interventi di soccorso ed assistenze, prestazioni di sgombero, riattivazione opere e impianti, tempestiva rimozione di pericoli incombenti, quale, ad esempio, il recupero della quasi totalità di cianuro di potassio e sodio dispersa nelle acque e nell'alveo del Piave, sollevando così il rischio le popolazioni rivierasche poste in allarme lungo l'intero corso del fiume fino alla foce;
- e infine, più di ogni altro dato importante e significativo, il numero delle vite umane poste in salvo e l'alta cifra dei morti pietosamente rintracciati: all'opera diretta del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco si deve infatti ascrivere il salvataggio di 73 persone e il recupero di 1243 salme.

Allarme e primi soccorsi

Il comando e il coordinamento delle operazioni d'intervento del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco è stato da me assunto, quale Ispettore Generale della III Zona, competente per territorio, nelle primissime ore del 10 ottobre e mantenuto fino al compimento della missione, 23 dicembre 1963.

L'azione dei Vigili del Fuoco, affluiti nella zona colpita dalle sedi viciniori, ha anticipato ogni altro intervento e si è quindi svolta in forma autonoma nelle ore immediatamente successive al sinistro. Detta azione si è in seguito inserita nel più ampio quadro degli interventi e soccorsi, la cui principale struttura risultò costituita dalle unità del IV Corpo di Armata, al comando del Gen. Carlo Ciglieri, agli ordini del quale mi sono quindi posto per l'adempimento dei compiti attribuiti alle formazioni del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco.

Nella relazione generale che qui viene data delle operazioni di intervento, l'ordine logico di esposizione appare quello cronologico, con punto di partenza dall'allarme e dai primi soccorsi per giungere alle progressive fasi dell'attività svolta nei vari settori e nel suo insieme. Tale relazione sarà, nelle sue linee, schematica e sommaria, trovando essa il suo completamento e la sua analisi nei rapporti particolari elaborati, settore per settore, dai rispettivi Comandanti, e dei quali si ritiene opportuna la pubblicazione quali parti integrative della presente relazione generale.

SETTORE SUD

Dato l'improvviso irrompere del disastro nessuno dei colpiti ha avuto la possibilità di far giungere ai centri vicini l'eco del suo disperato appello e solo con notevole ritardo si è potuto avere sentore di quanto si era oramai verificato e disastrosamente concluso. Risulta dai due rapporti dei Comandanti le unità di soccorso dei Vigili del Fuoco, giunti per primi e quasi contemporaneamente dal Nord e dal Sud, che le prime notizie del disastro si ebbero verso le ore 22,55. A tale ora il Sig. Carlo Vicentini, residente a Ponte nelle Alpi, telefonava al Comando dei Vigili del Fuoco di Belluno dichiarando di sentire cupi boati, di vedere saltare le linee elettriche e di osservare il Piave che ingrossava a vista d'occhio, il tutto come se si verificasse un terremoto.

Fu questo il segnale d'allarme per cui, presumendo la rottura di una diga a monte, il Vice Comandante di Belluno, Geom. Paolo Bolzan, presente in sede in sostituzione del Comandante in licenza, partì immediatamente in ricognizione sui luoghi, disponendo le operazioni di richiamo di tutto il personale libero e facendo dare l'allarme alle Autorità locali. Il rapporto circostanziato del vice Comandante di Belluno, allegato alla presente relazione, elenca molto chiaramente le fasi organizzative susseguenti per il coordinamento del richiamo e dell'invio sul posto dei 200 volontari discontinui di Feltre, Pedavena, Agordo e Forno di Canale, i quali con i 60 Vigili di Belluno operarono nella nottata a Sud di Longarone effettuando 19 salvataggi di persone ed il recupero di circa 200 salme.

SETTORE NORD

L'allarme al più vicino distaccamento a Nord di Longarone, ossia a Pieve di Cadore, pervenne alle ore 23.15 allorché un privato, su automezzo targato Savona avvisò il gestore dell'albergo Cadore, sig. De Polo, della sciagura e questi avvertì telefonicamente il Capo Distaccamento dei Vigili del Fuoco, Cav. Antonio Bergamo, il quale immediatamente si portò sul luogo, avendo lasciato disposizioni di richiamare di urgenza i volontari dell'Ampezzano e di tutti i Comuni del Cadore e di avvertire il Comando del Presidio Militare. Già alle 23.40 l'autoambulanza del Distaccamento VV.F. di Pieve faceva pieno carico di feriti a Longarone, che si provvedeva a trasportare alla Casa di Cura di Pieve. Alle 24 cominciarono ad affluire i distaccamenti di Auronzo, Santo Stefano, Cortina, Lozzo, San Vito e Valle, mentre il Battaglione Alpini di Pieve di Cadore, al Comando del Maggiore Bossetti, poté giungere alle soglie di Longarone verso le ore 3.45 del 10 ottobre.

I Vigili provenienti dal Nord, agli ordini del Capo distaccamento Cav. Bergamo, operarono in quella notte il salvataggio ed il trasporto di 54 feriti agli Ospedali di Pieve e di Auronzo, il trasporto di 27 sfollati ed il recupero di 46 salme.

Verso le ore 4 del mattino si verificò a Longarone il congiungimento dei due settori di soccorso e dopo le 5, quando già avevo potuto raggiungere da sud la zona sinistrata, potevo io stesso registrare il progressivo affluire dei reparti del Veneto mobilitati durante la notte per ordine della superiore Direzione Generale.

ISPETTORATO III ZONA

La prima segnalazione telefonica mi aveva raggiunto a Mestre, al recapito dell'Ispettorato Generale della III Zona, alle ore 1.45. La comunicazione proveniva dal Comando Provinciale di Treviso: venivo informato che, per un sinistro imprecisato, quel Comando era stato invitato ad inviare una squadra di partenza a Longarone. Pochi minuti dopo, alle ore 1.50, il Distaccamento di Mestre mi rendeva noto che la Questura di Belluno aveva consigliato di inviare dei mezzi a San Donà di Piave, onde avvertire le popolazioni di non allarmarsi per una ondata di piena che sarebbe sopravvenuta a seguito della rottura di una diga a monte.

Non risultando pervenute altre segnalazioni di allarme dalla vallata del Piave e onde poter raccogliere informazioni esatte, mi portavo immediatamente al distaccamento di Mestre al fine di stabilire gli indispensabili collegamenti telefonici, mettendomi contemporaneamente in collegamento radio con le «partenze» inviate a San Donà di Piave. Le prime notizie sulla natura e la portata del disastro, provenivano dal Ministero a mezzo del Segretario particolare del Direttore Generale il quale, nell'informarmi delle allarmanti segnalazioni giunte a Roma sul probabile crollo della diga del Vajont, mi trasmetteva l'incarico di mobilitare tutte le forze e tutti i Corpi del Veneto e di assumere immediatamente la direzione delle operazioni. Mi raggiungeva in seguito una telefonata del Capo distaccamento di Pieve di Cadore il quale, per essere stato sul posto, era in grado di darmi notizie circostanziate e più esatte sulla gravità del disastro. Dopo aver impartito le disposizioni del caso partivo immediatamente per Longarone con il Comandante del Corpo di Venezia Ispettore Capo, Ing. Catalano Claudio, e giunto sul posto poco dopo le 5 del mattino, assumevo la direzione delle operazioni, coadiuvato dal predetto Comandante.

SETTORE EST

Il Comando Provinciale di Udine fu messo in allarme dal Capo di Gabinetto della Prefettura di Belluno verso le ore 1.30 circa del 10 ottobre.

L'allarme, sommario e generico dato che non chiarita l'entità e l'esatta natura del sinistro, indusse il Comandante Provinciale di Udine ing. Chiuzzelin a far partire immediatamente una autolettiga del distaccamento di Pordenone e ad approntare una seconda squadra. Le due squadre partirono a distanza di poco tempo l'una dall'altra e raggiunsero il settore Nord di Longarone, poco dopo le 5, via passo della Mauria, essendo la strada di Alemagna interrotta.

Lo stesso Comandante di Udine, avuta notizia più esatta del disastro, partì anch'egli alla volta della zona disastrosa ove giunse alle ore 11 del giorno 10 ottobre. Da qui si diresse verso la zona di Erto Casso rimasta isolata. In un primo momento, data l'impossibilità di raggiungere dette zone a causa dell'interruzione stradale, le opere di soccorso furono limitate alla ricerca delle salme e dei feriti ed allo sgombero della strada, onde consentire il passaggio degli automezzi dirottandoli nel Comune di Erto-Casso. Usando una barca a motore vennero raggiunte anche le località oltre il lago.

Col passare delle ore e mercé l'arrivo di altre squadre di Vigili del Fuoco provenienti dal Comando di Gorizia ed in seguito dalla Colonna Mobile, le operazioni di soccorso si svolsero in modo continuo e senza eccessive difficoltà.

Coordinamento e direzione delle operazioni

Alle ore 5 del mattino del 10 ottobre lo scrivente, giunto in località Villanova in piena zona devastata e lasciato l'automezzo, iniziava a piedi la lunga ricognizione sul centro del disastro, accompagnato dall'Ing. Catalano, incontrando per primo il Generale Cavanna, Comandante la Divisione Cadore che sopraggiungeva, anch'egli a piedi, alla testa dei suoi reparti.

A Longarone, in prossimità della sede municipale rimasta illesa con pochissimi altri fabbricati, rintracciato il Capo Distaccamento di Pieve di Cadore, potevo ricevere tutti i ragguagli, risultati poi esattissimi, relativi alla topografia dei luoghi ed ai danni riportati, cosicché ero posto in grado di inviare poco dopo alla Direzione Generale Servizi Antincendi un circostanziato marconigramma informativo, trasmesso attraverso la Prefettura di Belluno. Reso edotto oramai delle circostanze e degli avvenimenti, provvistomi di un apparecchio radio portatile, fornito dal Comando di Venezia, e utilizzando la stazione costituita con la «mobile» installata dai Vigili del Fuoco di Belluno in nottata sul vicino monte Visentin, lo scrivente poté in breve convocare in località Villanova in un ampio spiazzo destinato a primo campo base di emergenza gli ufficiali convenuti alla testa dei reparti affluiti dal Veneto.

CENTRI OPERATIVI E CONCENTRAMENTO DEI REPARTI

Furono così costituiti tre centri operativi:

A) uno a Nord, ove confluivano tutte le squadre provenienti dal settentrione e quindi impossibilitate a raggiungere le altre unità operanti, situato a Castellavazzo agli ordini del Comandante di Trieste, Ispettore Superiore Ing. Virgilio Casablanca;

B) uno a Sud, presso Villanova, agli ordini del Comandante di Vicenza, Ispettore Superiore Ing. Federico Fondelli;

C) uno ad Est, sopra la diga in località Erto e Casso, con i reparti di Gorizia ed Udine affluiti via Cimolais agli ordini del Comandante di Udine, Ispettore Superiore Ing. Adriatico Chiuzzelin.

L'Ispettore Superiore Ing. Ambrogio Cappuccini, Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Padova, ebbe l'incarico di coordinare i servizi logistici, per le telecomunicazioni ed informazioni servendosi della collaborazione dei seguenti ingegneri:

- 1° Ispettore Ing. Giuseppe Barone del Corpo di Venezia, per servizi logistici e di sussistenza;
- 1° Ispettore Ing. Luigi Cogo, Comandante di Treviso, per i servizi di maggioranza e relativi al personale;
- 1° Ispettore Ing. Ernesto Lazzarotto, del Corpo di Padova per i servizi di collegamento radio e trasmissioni.

Più tardi, con l'arrivo di tre elicotteri inviati per disposizione del Ministero fu possibile assegnare un elicottero pilotato dal 1° Ispettore Ing. Antero Buzzelli al Settore Nord e due elicotteri al Settore Sud del cui impiego fu reso responsabile il 1° Coadiutore pilota Rag. Franco Coppi.

La mattina del 10 ottobre, suddivisi nei tre settori operativi costituiti come sopra, erano già in opera 500 uomini con 15 Ufficiali provenienti dalla mobilitazione dei Comandi locali e dei Comandi Provinciali del Veneto. Presso la località di Ponte nelle Alpi venne istituito per 24 ore il centro di ricognizione e smistamento delle unità fatte affluire per ordine del Direttore Generale dei Servizi Antincendi, unità che cominciarono ad arrivare anch'esse nelle prime ore del mattino del 10. Tali forze erano costituite: dalla Colonna proveniente dall'Ispettorato della Lombardia (110 unità) e più tardi, dai reparti della Colonna Mobile provenienti da Roma (114 unità).

Tutte le squadre, con relativi mezzi e materiali sono giunte in perfetto assetto e nei tempi prestabiliti, cosicché furono subito avviate per l'impiego senza indugi né contrattempi. Nella giornata del 10 ottobre completarono l'arrivo tutte le squadre della colonna della Lombardia, mentre la colonna mobile partita da Roma alle 10.00 del 10 ottobre, dopo aver fatto tappa per la nottata a Padova, giunse a Ponte nelle Alpi nelle prime ore del giorno 11, attestandosi poi a Faé, dove era stato predisposto il campo base presso lo stabilimento della Faesite. Alla colonna mobile si è aggregato volontariamente il dott. Fabris Ugo Francesco di Genova che ha prestato servizio per oltre un mese disinteressatamente come sanitario del campo base e che dopo aver dato la sua opera preziosa di benemerito cittadino è ripartito quando oramai era cessata la urgenza dei soccorsi.

Per quanto attiene all'organizzazione e all'impiego particolareggiato della Colonna Mobile (e al riguardo non si può che lodarne l'istituzione, voluta dalla D.G.S.A., l'organizzazione curata con avveduta praticità dall'Ispettore Generale ing. Giuseppe Oriani, Comandante Provinciale di Roma), essa ha effettuato in 24 ore uno spostamento di circa 700 Km., vedasi la relazione a parte

dell'Ispettore Capo Ingegnere Fabio Rosati, Comandante della Colonna, pubblicata nelle pagine che seguono.

Nelle prime 24 ore dal disastro sono entrati così in azione circa 650 uomini e dopo 36 ore il numero era già salito ad altre 750 uomini, con 29 Ufficiali, 250 automezzi e tre elicotteri, tutti distribuiti nei rispettivi settori di impiego ed alacremenente impegnati. La loro dislocazione immediata sul posto è dovuta al fatto che le varie unità sono affluite gradualmente ed il servizio radio, predisposto la prima notte fra il 9 ed il 10 ottobre, funzionando egregiamente, ha dato la possibilità di assistere le unità nella fase di arrivo evitando inutili percorrenze ed ingorghi di traffico, convogliandole direttamente sul posto di impiego e fornendo i dati e le notizie necessari per un lavoro coordinato ed organico

L'OPERA SVOLTA

Va tuttavia sottolineato che l'effettivo e valido soccorso ai pochi scampati è stato solo quello efficacemente e tempestivamente potato nelle prime ore del disastro dalle valorose e generose unità presenti sul posto a Belluno ed integrate dai volontari dei distaccamenti del Cadore, dell'Agordino e dell'Ampezzano immediatamente accorsi. L'opera di quanti sono giunti successivamente è stata prevalentemente svolta al recupero e trasporto delle numerosissime salme, al trasporto viveri, medicinali, sanitari ed all'evacuazione delle masserizie e delle persone rimaste isolate nelle frazioni più colpite; alla ricerca e recupero di fusti di cianuro di potassio; allo sgombero di legnami e materiali che ostruivano le dighe e opere idrauliche poste sul Piave scampate al disastro, alla distruzione di carogne di animali e, non ultimo, allo scavo di fosse ed alla più ampia assistenza per la pronta costruzione del nuovo cimitero di Fortogna.

I tre elicotteri giunti in appoggio ai reparti lo stesso giorno 10 ottobre, sono stati di validissimo aiuto nell'intervento diretto per soccorso, trasportando sanitari, ammalati, medicinali e viveri, sia per le ricerche e perlustrazioni, sia per la sorveglianza della diga e per i rilevamenti di carattere tecnico necessari a seguire la evoluzione dei fenomeni tettonici della zona.

Collaborazione di tecnici francesi e di sanitari jugoslavi Il mattino del giorno 11 si è presentata al campo base di Fae', e si è messa a disposizione dello scrivente, una missione tecnica del Servizio Nazionale della Protezione Civile Francese arrivata in aereo da Parigi ed inviata dal Ministro dell'Interno della Repubblica Francese. La missione era composta: dal sig. Deslignes, Capo di Gabinetto del Prefetto preposto alla Protezione Civile, in rappresentanza del Ministro; dal Comandante Gaunay, Capo del Dipartimento Tecnico, dal Comandante Besson, Consigliere tecnico; dal Capitano Bailly-Maitre, Capo dei Reparti Ricercatori di vittime sepolte; e infine da dieci istruttori di salvataggio, costituenti un distaccamento del Centro Nazionale di Studi della Protezione Civile di Nainville-Les-Roches.

La missione francese, equipaggiata con cinque geofoni e tre speciali apparecchiature elettroniche, sulla scorta delle segnalazioni ricevute ha potuto in breve effettuare i suoi accertamenti e concludere che non vi potevano più essere dei sopravvissuti seppelliti fra le macerie o nella zona colpita.

Pertanto, conclusi i suoi preziosi ed apprezzati accertamenti, la missione è ripartita il giorno successivo. E' da considerare che, pur se non si era potuto far luogo ad alcun salvataggio sul piano degli accertamenti tecnici, il compito dei tecnici è stato per lo meno molto fruttuoso, perché ha loro consentito, da una parte, di fare delle considerazioni interessanti sulle cause e le modalità della catastrofe, come pure della organizzazione generale dei soccorsi, e dall'altra, di raccogliere una buona documentazione in foto e films.

Sempre il giorno 11 si sono volontariamente presentati allo scrivente e messi a disposizione per collalorare nelle cperazioni di soccorso il Prof. Janosz Milcinski e il Dott. Dovut Furlan, medici jugoslavi della Università di Lubiana. Trattandosi di Periti Settori lo scrivente li ha avviati alla

Procura della Repubblica e successivamente fatti assistere dai Vigili perché con la loro preziosa competenza potessero collaborare all'opera di ricomposizione, disinfezione e riconoscimento delle numerose salme che dai Vigili stessi venivano recuperate e trasportate all'aperto sul luogo ove doveva poi sorgere il nuovo cimitero di Fortogna, creato per la sepoltura delle vittime.

Recupero delle salme e prestazioni tecniche

Il giorno 13, arrivata una nuova colonna di rinforzi dai Corpi della Liguria e del Piemonte si è costituito un ulteriore comando operativo, con sede a Feltre, cui è stato affidato il Settore del Piave che dalla Diga di Soverzone, passando a Sud di Belluno, giunge fino quasi a Feltre alla Diga di Busche. In tale settore, devastato con minore violenza, si presumevano difficoltose le ricerche per la vastità della zona, per il tortuoso andamento dell'alveo fluviale e la conseguente esistenza di numerose anse morte, ingombrate da enormi accumuli di detriti e legnami che impedivano la ricerca ed il recupero delle salme.

Con l'arrivo dei rinforzi, essendo venuto a diminuire il flusso disordinato e spesso inesatto delle richieste di intervento, si è iniziato il metodico rastrellamento della intera zona devastata riservando ai vigili del Fuoco i lavori di più specifica natura tecnica, continuando però sempre nel penoso ma essenziale lavoro di recupero, composizione e seppellimento delle salme, tutte oramai in stato di iniziata decomposizione.

Le località ove in questa fase sono stati operati gli interventi più importanti per l'impiego di uomini e mezzi o per la difficoltà di situazioni sono state le seguenti:

Frazione di Codissago: traghetto di oltre un migliaio di persone, assistenza totale per viveri e sanitari ai civili rimasti ed ai sopraggiunti, rimozione massiccia di macerie, collaborazione al ripristino dell'acquedotto;

Diga di Soverzone: sgombero di migliaia di metri cubi di legnami e ripristino delle opere idrauliche di presa della traversa di sbarramento alla centrale elettrica;

Località di Cadola: sgombero degli immensi depositi legname accumulati nelle anse del Piave per il recupero di numerose salme;

Ponte di Maè: operazioni miste di rocciatori e di anfibi per la rimozione di legnami da una scoscesa gola montana; recupero numerose salme;

Diga di Busche con antistante bacino: dragaggio per ricerca salme e fustame di sostanze tossiche, successiva perlustrazione con sommozzatori del Corpo di Genova e finale rimozione dei fanghi a bacino prosciugato;

Località Pineda sul Lago (Erto): evacuazione di persone e di bestiame con natanti sul lago, perdurando il pericolo di frane;

Frazioni di Provagna e Dogna: costruzione di una passerella sul Piave e assistenza ai trahettanti;

Longarone: appoggio di mezzi speciali ai militari collaborazione al ripristino stradale, sgombero macerie, vuotabilità scantinati, sorveglianza ai fuochi per distruzione materiali infetti, particolari ricuperi e rimozione di pesanti strutture in cemento armato di ingombro agli scavi, recupero di campane.

Verso il 25 di ottobre è cominciata a diminuire la richiesta di interventi, anche per il subentro della organizzazione civile coordinata dal Commissariato del Governo per la zona sinistrata; essendo, oramai più di quindici giorni che la maggioranza del personale veniva impiegata in condizioni di sensibile disagio, accentuandosi l'abbassamento della temperatura, si sono cominciati gli avvicendamenti degli uomini riducendo gradualmente la forza, che nei cinque giorni successivi è stata portata a 250 unità.

Ritorno alla normalità

Poiché le autorità locali continuavano a segnalare la eventualità che nel bacino antistante la diga di Busche potessero trovarsi salme o fusti di cianuro, dal 22 ottobre al 5 novembre fu fatta intervenire una squadra di sommozzatori del Corpo di Genova agli ordini dell'Ispettore Superiore Ing. Gino Lo Basso, che utilizzando anche i sommozzatori di Vicenza e Venezia (in tutto una trentina di uomini), provvide a scandagliare tutta la zona con esplorazioni subacquee consentendo di accertare la oramai ristabilita normalità nella zona. Praticamente con la fine del mese di ottobre e dopo ventidue giorni di lavoro si poteva considerare superata la fase acuta dell'intervento dei Vigili e passare ad una nuova organizzazione di lavoro con personale regolarmente accasermato ed impiegato in normali turni giornalieri di attività.

Dal 1 al 10 novembre sono stati quindi fatti gradualmente rientrare la maggioranza dei rinforzi giunti dalle diverse parti d'Italia e si è mantenuta sul luogo solo la Colonna Mobile, accasermata, se pure in modo precario, nei locali di una colonia montana di Pieve di Cadore; venne pure predisposto un rinforzo di circa trenta uomini forniti a turno dai limitrofi Comandi del Veneto, accasermato in un primo tempo nella scuola elementare di Ponte nelle Alpi e successivamente sistemato alla meglio nelle casermette del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Belluno.

Dal 15 novembre fino al 21 dicembre sono rimasti di rinforzo nella zona i suddetti due contingenti con un organico di 160 uomini in totale (a parte la forza effettiva di 60 uomini del Comando Provinciale di Belluno).

Il 21 dicembre anche la Colonna Mobile ha fatto rientro in sede. L'apporto dei soccorsi in questa seconda fase delle operazioni, cessata oramai l'urgenza, è stato più che altro effettuato in appoggio alle autorità civili subentrate nella organizzazione con la costituzione del Commissariato speciale del Governo per il Vajont.

Comportamento del personale e considerazioni conclusive

Durante tutto il periodo di impiego, dal 10 ottobre al 21 dicembre, il personale intervenuto, dal più umile Vigile al più elevato grado fra gli Ufficiali, si è comportato in maniera veramente encomiabile. Il coraggio, l'abnegazione, la infaticabilità sono stati da ciascuno profusi senza limiti né tentennamenti.

E' più che mai gradito mettere in evidenza il fatto che nella innegabile e inevitabile confusione che regnava sovrana nella zona colpita nei primi giorni del disastro del Vajont, i Servizi Antincendi hanno funzionato con una regolarità ed una precisione assoluta.

L'autonomia e l'autosufficienza che hanno le squadre di intervento, così come sono oggi organizzate, la provvidenziale abbondanza di apparecchiature radio, la presenza degli elicotteri e dei mezzi speciali della Colonna Mobile, l'abbondanza dei mezzi e dei materiali fatti affluire dal centro, lo spiccato spirito di iniziativa e la solida esperienza del personale hanno permesso di costituire con immediatezza una complessa unità operante di magnifica efficienza, di elastico impiego ed adeguatesi automaticamente alla evoluzione della situazione.

Ne dà una riprova il fatto che nessuna richiesta di intervento è rimasta inevasa; non si sono verificati incidenti sul lavoro; il parco automezzi non è stato eccessivamente degradato in relazione al suo impiego; la salute del Personale, pur provato in una contingenza così gravosa, è sempre stata ottima; il morale è sempre stato elevatissimo.

Lo scrivente, avendo la possibilità di rendersi conto di persona di tutta la situazione e disponendo di un gruppo di Ufficiali di provata capacità tecnica, dotati di qualità veramente eccezionali, non ha avuto alcuna difficoltà per dirigere le operazioni, tenere informati giornalmente i suoi superiori, curare l'organizzazione dei servizi e mantenere i quotidiani contatti con il Capo della Provincia di Belluno, con il Comandante del IV° Corpo d'Armata, e con il Commissario Straordinario per il Governo.

Questi ultimi, in occasione delle visite al campo, hanno rivolto ai reparti riuniti per l'occasione espressioni di vivo elogio e di alto compiacimento per la funzionale organizzazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e per l'opera meritoria svolta dai suoi componenti. Invero, nell'esecuzione di un'enorme mole di opere e di lavoro, per quanto ognuno abbia cercato di dare il meglio di se stesso, non sono mancati casi particolari di impegno e di maggior rilievo che meritano una specifica menzione di apprezzamento per cui lo scrivente ha già inoltrato e fatto pervenire numerose proposte di encomio e di elogio alla Superiore Direzione Generale dei Servizi Antincendi.

E poiché risulta che sono stati compiuti particolari atti di valore e di eroismo nelle prime ore del disastro, quando maggiormente incombeva il pericolo, atti compiuti in prevalenza dal generoso personale volontario accorso che ha salvato la vita a 73 persone, molto spesso rischiando la propria, riterrò doveroso sollecitare presso le Autorità competenti le eventuali proposte di ricompense al valore, non appena abbiano potuto completare la necessità dettagliata documentazione dei singoli casi.

Stefano Gabotto